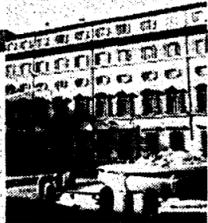


L'autunno politico



Il governatore della Banca d'Italia da Basilea
nega divisioni con il governo sulle misure per i conti pubblici
«Ma nel '95-'96 si può fare di più, va invertita la tendenza»
«Creare lavoro nel Mezzogiorno è un vantaggio per tutti»

«Prima la Finanziaria, poi si potrà votare»

Fazio difende Ciampi: giusto intervenire per i disoccupati al Sud

Prima si approvi la Finanziaria, poi si può parlare di elezioni. Il governatore Antonio Fazio si schiera a sostegno di Ciampi e mette in guardia dal rischio politico di un tiro al bersaglio in Parlamento. Le critiche di Bankitalia riguardano solo gli impegni del governo per il '95-'96: «Si può fare di più». Il caso Crotonese sul Mezzogiorno la Lega sbaglia, «è un vantaggio per tutti creare lavoro al Sud».

ROMA. La Banca d'Italia è saldamente preoccupata che nella trincea parlamentare sulla finanziaria si scarichi il tiro al bersaglio contro Ciampi e il suo governo. Nelle ore in cui esce allo scoperto una consistente fronda democristiana, Antonio Fazio ha deciso di dire con chiarezza da che parte sta: allontanando il sospetto che a via Nazionale questa finanziaria in fondo non vada neanche bene. Il sostegno politico a Ciampi non è formalmente dichiarato, ma il senso delle cose dette da Fazio ai giornalisti alla vigilia della riunione mensile a Basilea dei banchieri centrali della Cee e del Gruppo dei 10 è preciso. «Mi pare che sia importante approvare la legge e andare avanti. Dopo il discorso si apre il discorso è appunto quello delle elezioni politiche. La banca centrale getta tutto il suo peso politico e istituzionale per evitare che la finanziaria venga stravolta in corso d'opera, più deboli è il governo Ciampi più si corre il rischio dell'esercizio finanziario provvisorio, qualora la finanziaria

esplicitamente: «Preferisco non rispondere perché non sono in grado di valutare questi pericoli, non faccio il politico di professione». Il giudizio sulla finanziaria è complessivamente positivo, non ha senso parlare di prudente distanza da parte della banca centrale rispetto al faticoso lavoro di Ciampi. La critica non riguarda gli impegni per il 1994, bensì quelli per i due anni successivi legati come sono a variabili troppo incerte. È il che Ciampi corre il rischio di ammalarsi di ottimismo. Per il 1994 il fabbisogno programmato di 144 miliardi, pari all'8,7% del prodotto lordo, «va bene, quantitativamente è una buona riduzione». Per il '95-'96, invece, si può fare di più perché il miglioramento del disavanzo è basato tutto sulla riduzione dei tassi di interesse. Ci sarà questa riduzione, ma stiamo attenti perché può essere reversibile e molto volatile. Non fidarsi troppo, dunque. «Per avere un abbassamento dei tassi credibile bisogna fare uno sforzo un po' maggiore sull'avanzo primario (saldo tra entrate e uscite al netto degli oneri del debito)». Fazio teme che se si sia ingenerato un equivoco perché molti - L'Unità compresa - hanno parlato di presa di distanza da Ciampi. «La finanziaria riguarda solo il '94 mentre i miei discorsi riguardano il documento di programmazione economica. Si potrebbe dire che si tratta solo di annunci, ma non è solo questo perché oggi si possono mettere in atto misure che nel '94

Camera e Senato decidono di ridurre le spese Meno 23 miliardi

ROMA. Anche Camera e Senato riducono le spese. La variazione dei bilanci interni sarà di 16 miliardi per Montecitorio e di 7 miliardi e mezzo per Palazzo Madama. La decisione è stata comunicata dai presidenti Napolitano e Spadolini al ministro del Tesoro Barucci in vista dell'esame da parte della commissione Bilancio del Senato del disegno di legge per l'assetto del bilancio statale '93. In pratica sarà possibile ridurre lo stanziamento per l'anno in corso del capitolo 1006 dello stato di previsione del ministero del Tesoro relativo al funzionamento degli organi costituzionali «nel pieno rispetto della loro autonomia - rileva una nota delle presidenze delle Camere - e in conformità con gli impegni assunti dalle presidenze all'atto dell'emanazione del decreto del maggio scorso sulle misure urgenti per la finanza pubblica e ribaditi nel corso della discussione parlamentare». Il decreto prevedeva inizialmente una riduzione delle spese del 5% (poi ridotta al 3) per gli organi costituzionali, ma siccome la disposizione avrebbe leso la loro autonomia, era stata poi soppressa; e tuttavia le Camere avevano deciso di adeguarsi autonomamente alla stretta economica. La riduzione delle spese, decisa d'intesa con i colleghi dei questori, è stata possibile grazie alla politica di contenimento delle spese adottata dai due uffici di presidenza: blocco di una parte delle missioni all'estero, tagli alle spese telefoniche, ecc. Quale incidenza ha la riduzione? Alla Camera è dell'ordine del 3,50% se si considera il bilancio interno nel suo complesso, ma sale al 5,57% se si escludono le spese obbligatorie (personale, servizi, ecc.). Analoga l'incidenza della riduzione sulle spese del Senato, che sono strutturalmente inferiori dal momento che l'assemblea di Palazzo Madama è esattamente la metà di quella di Montecitorio.



potranno dare molto poco e negli anni successivi potrebbero creare una deriva molto buona». Se le quantità della finanziaria '94 vanno bene, per un giudizio conclusivo Fazio resta prudente e prende tempo: «Come si fa a prendere posizione su una finanziaria così complessa? Bisogna studiare la non solo sulle grandezze macroeconomiche, ma anche sulla sua composizione». Per questo il tasso di sconto è stato ridotto solo tenendo conto delle mosse della Bundesbank e dei risultati dell'inflazione interna. In ogni caso, «non è la finanziaria leggera che Fmi e Bankitalia hanno il dovere di tenere».

Il reddito. Altra ragione per sostenere Ciampi è i risultati sull'inflazione sono tutti basati sulla politica dei redditi che il governo sta impostando bene. D'altra parte, «tutti gli economisti me compreso si erano sbagliati sull'effetto inflazionistico della svalutazione che non c'è stato perché non avevano valutato abbastanza il valore dell'accordo sul costo del lavoro». Crotonese e la Lega. «Dopo la protesta ho pensato che l'avevo detto che il problema della disoccupazione è gravissimo anche se non avevo previsto un problema di ordine pubblico. A Crotonese ci sono poche centinaia di persone, ma il problema di fondo è che nel sud c'è una disoccupazione tripla rispetto al resto del paese. Uno spreco enorme di capitale umano, di gente che potrebbe lavorare. Se lo facesse andrebbe bene non solo per loro, ma per tutti gli altri perché produrrebbero ricchezza vendendola agli altri e a loro volta potrebbero acquistare quello che gli altri producono». Il contrario delle prediche di Bossi. «Noi ragioniamo come se risolvendo il problema della disoccupazione al sud togliessimo qualcosa a qualcuno e la dessimo a loro. Invece, semplicemente, risolviamo un problema: se occupiamo quelle persone produttivamente è un vantaggio per tutti». Ripresa senza nuovi posti. Secondo il governatore si farà presto sentire la domanda di esportazioni: «Cominceremo a vederla a distanza di 12 mesi, ma per l'occupazione bisogna aspettare perché i risultati arrivano circa un anno dall'avvio della ripresa. Ciò che si sa con certezza è che la ripresa non implica immediatamente più occupazione». Il fisco. «È un discorso vecchio: abbiamo le aliquote più alte, ma abbiamo una pressione fiscale che non è tra le più alte d'Europa. Si potrebbe fare di più: o si riducono le aliquote di quelli che le tasse le pagano o si fanno pagare quelli che evadono ed eludono». E Ciampi ha fatto bene a mettere l'accento sulla riduzione della spesa e non sulle imposte. Tangentopoli. «Fortunatamente lo scandalo è scoppiato e ora può aumentare anche il grado di efficienza dell'economia: non solo si risparmiano le tangenti ma si possono appaltare lavori con forti ribassi».

Bianco: il governo subisce le mistificazioni della Lega. Mastella: non stanno sulla luna...

Fronda dc contro la manovra economica Mancino: quella proposta non è blindata

La Dc ritrova il lessico doroteo di sempre, e per dire che non ama la Finanziaria promette un contributo attivo. Soprattutto ai dc meridionali, la manovra piace poco. Bianco accusa il governo di subire le mistificazioni della Lega. Mastella minaccia: «Ciampi non sta sulla luna, deve confrontarsi in Parlamento». Per la Dc, la tenaglia può essere fatale: non può far cadere il governo, è difficile digerire i tagli...

nell'espressione: «contributo attivo». Spiega Nicola Mancino, capodelegazione dc nel bunker di palazzo Chigi: «La Finanziaria non è blindata, perché altrimenti bisognava predisporre uno strumento che non consentisse alle Camere di discuterla. Ma se le Camere - procedo di Mancino - sono abilitate a discutere, faranno delle proposte. E se le proposte non saranno in contrasto con il rigore, andranno valutate e magari anche accolte...». Di più, Mancino non dice: ma è chiaro che quel «contributo attivo» promesso dai parlamentari dc suona come una vera e propria minaccia. E fa capire che non mancherà un buon numero di emendamenti: per ottenere, dicono a piazza del Gesù, «spostamenti» e «elementi compensativi». Gerardo Bianco, capogruppo alla Camera, dopo aver giudicato «corretto» l'impianto complessivo della manovra, subito chiede di «eliminare le mistificazioni» e i dati falsi propagandati dalla Lega quanto agli interventi per il Mezzogiorno.

La Finanziaria è leghista? Bianco non lo dice, ma Mastella ci va vicino. E impugna la bandiera del Parlamento (di cui è vice-presidente) per lanciare altre minacce a Ciampi. «Il governo - dice - non sta sulla luna e non è sorretto da forze extraterrestri, ma è appoggiato da forze parlamentari, che sulla Finanziaria devono poter dare il loro contributo».

Al governo, il leader della Dc del Sud rimprovera di «usare due pesi e due misure», per esempio con l'Acna di Cengio e con l'Enichem di Crotonese: «Non devono esserci figli e figliastri», tuona. E aggiunge: «I sacrifici vanno ripartiti su tutto il territorio nazionale». Molti deputati dc già prima dell'estate promettevano una dura battaglia contro la Finanziaria:

ora Mastella si trincererà dietro un generico «approvato di sicuro le cose che convincono i cittadini».

Martinazzoli, che pure avrebbe dovuto partecipare al seminario di ieri, ha disertato l'appuntamento. Già a Lavarone, nei giorni scorsi, aveva promesso che l'appoggio della Dc al governo sarà fermo e leale; e tuttavia non è lui a controllare direttamente i gruppi parlamentari, soprattutto quello di Montecitorio. Gli oppositori alla Finanziaria, annidati in gran parte nella Dc del Sud, vogliono però distinguere fra il governo, che non dovrebbe essere in discussione, e la sua manovra economica. Così, Bianco giudica «totalmente ingiustificato» l'attacco di De Mita a Ciampi («l'ex presidente dc aveva accusato il presidente del Consiglio di governare con mentalità da banchiere»), perché «la politica non si fa con le boutades». La verità è che la Dc si trova stretta in una tenaglia che potrebbe rivelarsi fatale: non può tirare la corda, perché butta- re all'aria il governo significherebbe spianare la strada al voto anticipato in una situazione di caos, e tuttavia fatica a digerire molti aspetti del «risanamento» evitato dall'ex governatore della Banca d'Italia.

Visani: «Segni ha diviso Ad Deve chiarire»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
RAFFAELE CAPITANI

BOLOGNA. «Che Segni possa avere un rapporto con il nuovo partito di Martinazzoli non importa più di tanto. Ma il fatto è che questo suo gesto ha messo in crisi l'alleanza democratica. Ha creato un equivoco che deve essere al più presto chiarito. Lo ha affermato Davide Visani, coordinatore della segreteria del Pds, intervistato alla Festa dell'Unità da due giornalisti, Guido Molledo del Manifesto e Sandro Ruotolo del Tg3.

Che Segni sia un moderato dalla faccia pulita non è una scoperta. Il Pds lo sa - ha detto Visani - e sa anche che la sinistra deve misurarsi con i moderati e spostarsi su un terreno progressista. In particolare se la sinistra vuole costruire un'alleanza di governo che alle prossime elezioni sia vincente. «La sinistra ha interesse a portare quelle forze in uno schieramento che si candidi a governare il paese», ha precisato. Però vi sono ancora molti passaggi da vedere. Soprattutto nella Dc e nel futuro partito popolare. «Non abbiamo ancora capito dove sta andando Martinazzoli», osserva il coordinatore della segreteria del Pds. E anche quella della candidatura di Segni «è bene che diventi qualcosa di più comprensibile». Attenzione, spostare tutta l'iniziativa sull'elezione diretta può diventare «una scorciatoia».

Ma il solo leader possibile è Segni? Visani dice no: «a sinistra ce ne sono almeno altri quattro», presentabili quanto Segni. Ma l'intreccio Pds-Segni-Ad potrà meglio chiarirsi nei prossimi giorni. Quando la Quercia incontrerà appunto Ad e Segni. «Noi rimaniamo determinati nella nostra proposta: unire la sinistra e tutti i progressisti». Lo spartiacque fra progressisti e conservatori sarà il programma, dice Visani. Poi al voto sui contenuti. Ma quando alle urne? Al più presto, anzi in marzo, insiste il coordinatore della segreteria del Pds.

Ma da Bari, dove ha inaugurato la Fiera del Levante, Ciampi ha dato a molti l'impressione di voler frenare, anche se poi ha tenuto a precisare che lui non porta alcun ostacolo al voto. Il capo del governo ha sostenuto che le Camere non sono prive di delegittimazione politica e che fino a quando il governo gode del consenso non importa intendere andare avanti. Insomma Ciampi non vuole assumersi direttamente la responsabilità di lasciare dopo la finanziaria. «Lo decideranno il parlamento e il Capo dello Stato», ha fatto sapere.

FABRIZIO RONDOLINO
ROMA. Sarà la battaglia alla Finanziaria il fronte battesimale della Dc del Sud? Rosa Russo Jervolino, presidente della Dc, preferisce minimizzare a parlar di «normale fermento». Ma il seminario organizzato per la Camera, è ufficialmente dedicato al Mezzogiorno, è stato il banco di prova di uno scontro che potrebbe mostrarsi durissimo. E che potrebbe portare allo scoperto un variegato «partito della spesa pubblica» che ha i suoi punti di forza proprio nella Dc meridionale, ormai dotata di un proprio «documento economico e intenzionato a condizionare quanto più possibile la fa-

transizione verso il Partito popolare. A gran parte della Dc, la Finanziaria appena presentata da Ciampi (senza consultare troppo le segreterie di partito) piace molto poco, soprattutto per la parte che riguarda il Mezzogiorno. L'ultimo serbatoio di voti di una certa consistenza: «Credo - lamenta Mastella - che in questo momento il Sud stia soffrendo più di altre zone d'Italia». E per la scure che si abatterà sui dipendenti pubblici, tradizionale feudo dc. Così, nel lessico doroteo che sopravvive al tramonto della Dc, l'atteggiamento di piazza del Gesù è riassun-



Trattative per candidati comuni a Napoli e in Trentino Mariotto nega il ritorno ma apre ancora a Mino

ROMA. Sarà anche che Segni dia un colpo al cerchio della Dc e uno alla botte del Pds. Ma in realtà la propensione è verso la prima. Non è un caso che a Famiglia cristiana dica: «Martinazzoli cambi la Dc ed insieme cambieremo il paese». A questa frase non si accompagna un'altra di segno uguale verso il Pds. Insomma il leader dei Popolari sembra trovare più consonanza con piazza del Gesù. Anche se precisa: «Non si pone il problema di un rientro nella Dc». E aggiunge: «L'incontro con Martinazzoli ha suscitato speranze e paure: le speranze di

chi pensa che possa accelerare il processo di rinnovamento nel mondo cattolico; le paure di chi teme che questo significhi un rimangiarsi la volontà di rinnovamento che io avevo interpretato. Non intendo affatto tornare indietro». E a dargli una mano in questa direzione ci si mette anche Gianni Rivera che teme un rapporto con il Pds: «significherebbe per noi essere etichettati come indipendenti di sinistra». Fimore omologo non lo sfiora nel caso di Martinazzoli, perché «con questo tipo di ravvicinamento, afferma, «si potrebbe dare una svolta di rinnova-

mento all'intero sistema politico». E intanto il leader dei Popolari va avanti. Per esempio verso un accordo con la Dc di Napoli per una candidatura comune. Oggi, infatti, si incontreranno il rappresentante dei Popolari napoletani, Alfonso Barberis e il commissario inviato da Martinazzoli, Mario Condorelli, per cercare di trovare una convergenza sul nome di Raffaele Cananzi. All'incontro - aggiunge Segni - che evidentemente ci tiene a sottolineare ovunque sia possibile il ruolo dei suoi Popolari - andiamo come Ad e non solo come Popolari, anche se

aveva perso al ballottaggio del giugno scorso, la spaccatura si verificò proprio in quella sede, quando una parte degli scudocrociati non votò per il proprio candidato, Sardo Albertini, preferendogli lo stesso Codega. I primi, dunque, sono d'accordo con il patto stretto con Ad e il Pds, precedente l'incontro - Segni-Martinazzoli. Gli altri no.



Mino Martinazzoli, accanto Mario Segni; nella foto grande Mario Fazio, governatore della Banca d'Italia, sopra Carlo Azeglio Ciampi